

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA 2017

## Tra i popoli indigeni dell'America

Il modello per eccellenza del missionario è Gesù Cristo. Mediante l'incarnazione assunse la natura umana, si inserì in una cultura, imparò una lingua, visse i valori del suo popolo. Pose la sua dimora in

mezzo a noi (Gv 1,14). Non fu di passaggio, ma ci amò sino alla fine (cf. Gv 13,1). Tutta la sua esistenza è missionaria: dall'incarnazione fino alla donazione definitiva di se stesso sulla croce. La vocazione missionaria segue il modello del Signore.

### I MISSIONARI VANNO PER RIMANERE

Particolarmente quest'anno, vogliamo sottolineare la presenza dei Salesiani di Don Bosco fra i popoli indigeni dell'America. Una presenza che ha cercato di conoscere, valorizzare e a volte salvare la loro cultura e identità.

Di certo un'azione missionaria generosa fin dai suoi inizi, non esente dai limiti propri dell'epoca, che verrà poi arricchita dalle scienze antropologiche e dalla teologia del Vaticano II.

Una presenza tra i popoli Mapuche, Fuegoino, Guarani, Bororo, Xavante, Shuar, Yanomami, Mixe, Chanteco, Aymara, Quechua, Qeqchi e tanti altri.

Con essi condividiamo l'annuncio della Buona Notizia di Gesù, e le sue conseguenze di piena umanizzazione, mediante l'educazione, la formazione professionale, la

promozione agraria, la riflessione universitaria sulla identità indigena. Nella missione salesiana maturano frutti di cultura e di santità, come testimonia il Beato Zeffirino Namuncurà, un Mapuce che è arrivato alla Santità.

La presenza missionaria non è una visita turistica o culturale, ma è come quella del Signore, che venne a "rimanere con noi". È un rimanere dando la vita, come quella di centinaia di missionari che hanno consumato la loro vita al servizio dei loro fratelli indigeni e, per alcuni, sigillando la dedizione con il martirio.

### I POPOLI INDIGENI IN AMERICA LATINA

In America Latina esistono attualmente 522 popoli indigeni che vivono dalla Patagonia e dall'Isola di Pasqua fino al nord del Messico, passando per diverse aree geografiche come il Chaco, l'Amazzonia, la Orinochia, le Ande, la Pianura.

Secondo i censimenti ufficiali elaborati tra il 2000 e il 2008, il totale della popolazione indigena identificata in America Latina è di 28.858.580, su un totale di 479.824.248 abitanti.

Ciò suppone una percentuale di popolazione indigena del 6,01%.

### 11 NOVEMBRE 1875: PRIMA SPEDIZIONE MISSIONARIA

Il Concilio Vaticano I (1869-70) che portò a Roma i Vescovi più importanti del mondo di allora, permise



a don Bosco di allargare l'orizzonte della sua Missione e diede concretezza ai "sogni missionari" in cui vedeva i suoi salesiani a contatto con quelli che allora erano chiamati "i selvaggi".

L'invito a mandare i Salesiani in Argentina fece scoccare nella Società salesiana l'ora della sua internazionalizzare e dell'azione missionaria. Infatti la richiesta di provvedere preti per gli immigrati italiani in Buenos Aires e di gestire un erigendo collegio nella provincia fu da don Bosco accolta in tempi rapidi; ma in tempi altrettanto rapidi (gennaio 1875) con un colpo da maestro la trasformò, nell'immaginario salesiano e della stessa opinione pubblica, in vero progetto di missioni fra gli indios. Andare fra le "grandi orde di selvaggi" della Pampa e della Patagonia, dove "non penetrò ancora né la religione di Gesù Cristo, né la civiltà, né il commercio, dove piede europeo non poté finora lasciare alcun vestigio". Chissà se don Bosco aveva individuato in quelle terre i crudeli selvaggi del sogno di qualche anno prima, nel quale gli indios, uccisi altri missionari, accoglievano benevolmente i Salesiani!

## TEOLOGIA MISSIONARIA IN EVOLUZIONE

Quel che suscitava lo zelo missionario di don Bosco era sapere che molte anime correvano il rischio di perdersi eternamente per il fatto di morire senza aver ricevuto il battesimo. La finalità della missione, secondo la teologia dell'epoca, non era predicare il Regno o instaurare la Chiesa, bensì andare a salvare le anime.

Quando i progetti di don Bosco si andarono concretizzando, tali "anime" cominciarono ad assumere i tratti del volto degli indigeni patagonici e cominciò così l'avventura missionaria salesiana. Dopo l'evangelizzazione dei Mapuches e dei Fueghini, la Congregazione Salesiana venne incaricata di evangelizzare altri

popoli: Bororos, Shuar (Kivari), Xavantes, Yanomami... La dedizione dei missionari al compito fu totale e i risultati, nell'insieme, apprezzabili.

Fu soprattutto a causa del Concilio Vaticano II che il modo di vedere, anche quello dei salesiani, cominciò a cambiare. La "scelta preferenziale per i poveri", su cui pose l'accento il documento di Medellín, aprì gli occhi su una realtà che era stata quasi ignorata. Gli studi sociologici rivelarono che gli indigeni risultavano essere i più poveri tra i poveri perché, oltre a subire tremende penurie, venivano discriminati ed erano vittime di un razzismo generalizzato. Fu negli anni Settanta che in Ecuador, Perù, Bolivia, Guatemala, i missionari salesiani ebbero un approccio al problema indigeno, visto nella sua reale dimensione e nel contesto globale della società. Il tema aveva ovvie implicazioni politiche ed esigeva una conoscenza seria dell'antropologia, per affrontare le sfide dei cambiamenti culturali. Era, inoltre, urgente intraprendere una difesa energica del territorio, in un momento in cui tutti gli stati si sforzavano di ampliare le frontiere agricole e di allevamento del bestiame, a spese delle aree occupate dagli indigeni.

Tanto le scienze sociali come la teologia cominciarono a presentare una nuova visione degli indigeni. Da una parte si cessava di considerarli come popoli arretrati, per vederli invece come portatori di grandi valori; d'altro canto le Chiese non si limitavano a preoccuparsi solo della salvezza delle loro anime, ma anche della promozione delle persone. E la persona, si sa, si può capire pienamente solo come membro di un gruppo, all'interno di un tessuto di relazioni.

Negli anni '70-'90 del secolo scorso le attività furono intense. Si aiutarono vari gruppi ad organizzarsi politicamente, furono promosse le scuole bilingui interculturali, si stabilì la collaborazione con an-

tropologi, linguisti e storiografi, si diede impulso a ricerche che sfociarono in pubblicazioni apprezzate in tutto il Continente. In pochi anni in Ecuador l'opinione pubblica giunse ad identificare i salesiani come alleati degli indigeni e gli specialisti nella problematica relativa ad essi.

## LA DIFESA CORAGGIOSA DEGLI INDIGENI

Se l'obiettivo primario dell'opera salesiana era la "salvezza dell'anima" degli indigeni, data la loro situazione di estremo bisogno, assieme all'evangelizzazione, s'imponesse l'aiuto umanitario, la sopravvivenza, gestita possibilmente nella totale condivisione della vita quotidiana.

Un'antropologia teologica, quella salesiana, che evidentemente non poteva avere grande influenza sull'esercito argentino, ma che invece intuirono gli indigeni con il loro distinguere fra missionari e militari. Per i Salesiani infatti, il "selvaggio", inteso come colui che era rimasto semplicemente atardato nell'evoluzione naturale della civiltà, risultava disponibile a diventare "onesto cittadino" e "buon cristiano" grazie all'educazione, alla civilizzazione ed all'evangelizzazione. Tanto più in presenza di uno stile di azione pastorale improntato a carità, senza forzature violente.

Non mancarono i limiti personali: formazione missionaria. Ma a tali lacune supplirono estrema generosità e grande spirito di sacrificio, forte spirito pionieristico ed inattese doti di percezione ed adattamento alla realtà, capacità incredibili di imprenditorialità e manualità in situazioni di estrema indigenza, coraggio e zelo dei missionari migliori, entusiasmo contagioso di don Bosco.

Per questo la Storia dell'Argentina, quella della Patagonia e la storia delle missioni salesiane in quelle terre sono decisamente intrecciate fra loro.